



i fatti

della domenica

SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 36

FONDATO NEL 1988
N° 31/2024
Domenica 4 agosto 2024

Alcuni consiglieri chiacchierano ma i priolesi sanno bene che sono l'unico riferimento serio

Pippo Gianni, siamo una città e una provincia in grande difficoltà, ma nessuno parla di lavoro, nessuno chiede garanzie concrete e chiarezza per la zona industriale..

Hai ragione, ma io per parlare di lavoro per persone oggettivamente in difficoltà, anche per la loro età, sono stato arrestato. Per quanto mi riguarda è meglio parlare del nulla se voglio stare sereno con la mia famiglia visto che qualunque cosa dico viene sempre interpretata in maniera negativa

A proposito ho saputo che sei stato poco bene..

Ho passato qualche cattiva giornata, ma mi sto già riprendendo. Mi conosci, anche con difficoltà di salute non sono il tipo che subisce.

Come va nella tua amatissima Priolo? Leggiamo qualche lamentela di qualche consigliere..

Il nostro è un paese di libertà sfrenate, i consiglieri dicono di tutto e di più nel tentativo di darmi colpe che non ho..

E invece?

Invece i priolesi sanno bene che per loro sono l'unico riferimento serio. Io faccio le cose, abbiamo messo a posto scuole, strade, acquedotto e fognatura. Le chiacchiere restano chiacchiere, i fatti sono lì a dimostrarlo.

Parlami di Siracusa e del suo sindaco Posso dire che Italia sarebbe un buon vice sindaco. Ha tutte le caratteristiche per essere il delegato all'accoglienza di Siracusa, parla bene, si presenta bene..

Le indennità folli coi soldi dei siracusani?

Si debbono fare dei distinguo fra chi per alcuni anni tralascia il suo lavoro ed giusto che abbia un ristoro. Discorso che non vale per quelli che vogliono lavorare solo prendendo soldi dalla politica.



Una battuta sul nuovo ospedale. Ancora ritardi, sono già passati anni

Ma come si fa a non capire che più passa il tempo e più aumentano i costi? Così finisce a tela di Penelope. Insomma, con questo andazzo non ne usciremo più.

E' stato venduto dal Libero Con-

sorzio il vecchio carcere di via Veneto. A quanto pare nascerà un altro albergo a cinque stelle.. Quale che sia la destinazione sempre meglio del degrado in cui ormai era ridotto. In generale che speranze abbiamo come Siracusa e provincia?

Sono ottimista. Viviamo un momento di transizione e di incredibile rassegnazione. La politica deve avere la forza di tirarsi fuori da queste sabbie mobili e lo possiamo fare solo lavorando insieme. Si dovrebbe partire dagli stati generali privilegiando solo ed esclusivamente gli interessi della nostra comunità.

Il maestro Carlo Capodiecì oggi finito nel dimenticatoio festeggia i suoi 125 anni

Carlo Capodiecì nacque a Siracusa il 3 Novembre 1899 atto 707 da Giuseppe e da Aabatini Marta. Deceduto a Siracusa il 26 Febbraio 1973. Fu anche direttore della rivista "Giovinanza" dell'allora PNF a Siracusa ed a lui si deve il ripopolamento a verde dei Villini in Corso Umberto a Siracusa



I 122 anni di Carlo Capodiecì. Dal Teatro Greco di Siracusa al Campidoglio di Roma. Il Premio intestato a lui durò DIECI ANNI ed ebbe come presidenti di Giuria Pietro Beneventano del Bosco e Ruggero Orlando. Fu l'assessore regionale Luciano Ordile a interrompere il tradizionale svolgimento al Teatro Greco di Siracusa, al fine di evitare il "calpestio" prodotto da oltre Trentamila spettatori sui milenari gradoni. Il Premio emigrò così a Roma, alla Protomoteca del Campidoglio, nel 1980. Era presidente onorario Ruggero Orlando, mentre presidente effettivo era Fernando Romeo, proprietario del "Corriere dello sport", nonché poeta. Era sindaco della capitale Luigi Petroselli e furono premiati, tra gli altri, Milena Milani, Piero Angela, Demetrio Volcic, Biagio Poidimani, Luigi Zampa, Pippo Franco, Renato Carosone, Edoardo Vianello, Felice Gimondi, Rosa Balistreri. Ma l'elenco è molto più lungo e comprende anche i siracusani Salvo Benanti, "I Caliri", il "Gruppo folk Città di Siracusa". Nei suoi dieci anni di durata, il "Premio Capodiecì" fu assegnato anche a Raymond Peynet, celebre disegnatore dei timidi fidanzatini (che creò un particolare manifesto dedicato alla coppia, sullo sfondo del parco archeologico di Siracusa), a Mario Pomilio, al giornalista Umberto Bassi, Vittorio Lucca, Antonio Ghirelli, Aligi Sassu, Massimo Grillandi, Garinei e Giovannini, Gustavo Selva, Mia Martini, Angelo Litrico, Enzo Majorca, Leo Gullotta, Giorgio Orefice,

Domenico Purificato, Lino Puglisi, Giusto Monaco, Nino Manfredi, Gianni Granzotto, Francesco Rocca, Nino Lombardo. Sarebbe molto più lungo ancora l'elenco, ma per motivi di spazio siamo costretti a sospendere gli scavi fra i nostri ricordi.

Corrado Cartia Armando Greco

Carlo Capodiecì un sogno di luce. L'opera pittorica di Carlo Capodiecì rappresenta, nella sua globalità, uno spaccato puntuale della società siracusana della metà del Novecento, società di cui l'artista si fa cantore sensibile e narratore ironico. Nelle sue tele di paesaggi e di scugnizzi, di fiori e di innamorati, affiora quel bisogno di luce e di verità che la nostra città nel secondo dopo-guerra, negli anni degli americanismi più accesi, andava cercando per delineare il proprio futuro, per disegnare una prospettiva di rinascita. Carlo Capodiecì stimola e asseconda questo risveglio sociale e lo fa decorando di colori felici le sue tele immediate, i suoi disegni

veloci. L'artista dà ad ognuno la possibilità di attingere alla sua sorgente creativa, contribuendo così a coltivare nei figli d'Aretusa la voglia di bello. Muovendosi al di fuori di ogni accademia, solitario e stravagante, poliedrico e instancabile, offriva sogni e speranze, poesie di colore libere da ogni regola imposta dalla storia o suggerita dai movimenti artistici. Ora quel sogno di luce, quel gesto di verità intimamente siracusano, trova l'attenzione dei più per far rivivere a tutti una delle pagine più autentiche della storia del Novecento. Le opere in catalogo, degli anni 1951-'66, documentano, se mai ce ne fosse la necessità, come un artista libero da preconcetti e da tabù, da condizionamenti e da vincoli, dipingeva la vita oltre la sofferenza, la gioia di essere oltre il dolore della quotidianità.

Paolo Giansiracusa Presidente A.A.P.I.T. Siracusa

Carlo Capodiecì - l'artista

del novecento aretuseo

Capodiecì era un espressionista talentuoso che coglieva nei volti delle persone che ritraeva, comprese quelle di spettacolo e nei paesaggi caratteristici del siracusano, tutti quei particolari che hanno impreziosito tutti i suoi innumerevoli capolavori. Resistono all'usura del tempo, la pennellata e il verso del poeta-pittore più "menefreghista" della storia contemporanea siracusana. Questo artista, messosi in mostra particolarmente intorno al 1960, ha operato principalmente in Ortigia, dove attraverso il suo labirinto di strade tortuose presentava agli abitanti più curiosi la sua pura visione della città di Archimede. Molte opere di questo artista sono oggi ospitate nelle pareti auliche delle famiglie siracusane. Una serie di opere realizzate a Siracusa tra il 1950 e il 1970, il ventennio più creativo di Capodiecì, dove grandi tematiche e generi artistici vengono studiati dal pennello del maestro.




Cocco fresco, cocco bello non è che mi diverta molto ma se c'è anche Battiato...

IL COCCO BELLOOOOO... fra ricordi e tormentone

“La memoria dell’infanzia per molti di noi conserva l’immagine di quel frutto da masticare impegnando le mandibole, freschissimo sotto il sole dei lidi, con la polpa bianca dal sapore che non somigliava a nessuna mela, nessuna pesca, nessuna arancia mai mangiata a casa”.

Il Ricordo... correva l’anno 1964

Sabato 30 luglio – mi sono svegliato alle 6:30, in quel modo strano in cui capita di svegliarsi quando sai che deve succedere qualcosa di importante. Davanti alla casa privata di Marta, una parente della mia cara madre, che ha ospitato me e la mia famiglia per il week end nella riviera di Ispica, si sentivano già i passi di chi era all’opera per fare in modo che la giornata potesse scorrere senza ostacoli. Ho guardato fuori dalla finestra, lungo le dune della riviera: il cielo era chiaro, senza sole e senza nuvole. La giornata ideale per un picnic tra le dune sabbiose e piene di canne altissime, con aria fresca, orizzonte limpido ed un mare di una calma piatta. E mille cose da fare prima delle 9:00, orario di apertura del Lido “Il Delfino blu”. Mi sono messo pantaloncini e canotta che avevo lasciato sulla sedia la sera prima e un berrettino, poi sono sceso in cucina, dove gli altri erano già alle prese con la macchinetta del caffè. Ho fatto un espresso e tagliato una (abbondante) fetta di ciambella alla vaniglia lasciata lì per me dalla cugina Adua – la colazione nella casa di Marta non è mai dietetica, invece a casa mia il cibo non è mai stato luculliano: mi potevo concedere strappi alle regole. Quel momento in cucina è stato l’unico “slow” della giornata. Il resto, è passato in un soffio. Tredici ore dopo sarei stato ancora lì accanto a quel tavolo, insieme a Edoardo (il padrone di casa) a mangiare spicchi di noce di cocco fresco e dolce, con un buon bicchiere di acqua freschissima presa direttamente dal pozzo della casa... confessai a Edoardo che il “Cocco Bello”, come generalmente lo chiamavo io, lo mangiavo solamente nei giorni di festa nella mia città o per San Giorgio o per San Giovanni... o raramente nei brevi soggiorni nella riviera di Marina di Ragusa. Ero ancora un piccolo ragazzino di 7 anni avevo da poco finito la seconda elementare. La vita in casa di Marta era semplice, come piaceva a me... ad Edoardo questa mia confidenza suscitò una sonora risata e anche una certa curiosità sulla mia degustazione del Cocco solamente nelle feste... Immediatamente gli risposi che da noi il venditore di cocchi è un’icona dell’estate e delle feste: passava fiero con i suoi cocchi freschi e ci divertiva con slogan accattivanti creati apposta per attirare l’attenzione sul cocco bello a fettine da mangiare sotto l’ombrellone, per curiosità e anche per divertimento. Iniziai una carrellata di filastrocche che avevo ascoltato ed imparato nei miei soggiorni pur brevi nella riviera Iblea.

“L’amore non è bello se non mangi il cocco bello”, “Per i belli e per i brutti il



mio cocco è per tutti, “Cocco bello alle signore fa scintille nell’amore”, “Lo diceva anche Boccaccio senza cocco come faccio?”, “Lo diceva anche Neruda con il cocco non si suda”, “All’uomo un po’ pelato gli dò un cocco esagerato e come disse Balotelli con il mio cocco ti crescono i capelli”, “Con il caldo soffocante gusta un cocco rinfrescante”, “Cocco fresco sotto i denti proverai dei bei momenti”, “Cocco bello di giornata ti sarà più fortunata”

Edoardo con la sua calma proverbiale mi spiegò che il cocco non era semplicemente una bevanda rinfrescante e il classico frutto da spiaggia. Il cocco ha molteplici proprietà, alcune anche poco conosciute, è un ottimo alleato del cervello, ricco di minerali, vitamine e fibre:

riduce la pressione sanguigna grazie al suo contenuto di potassio; allevia l’acidità gastrica; migliora la digestione ed è un’ottima bevanda energetica naturale. Ha proprietà curative per la sua capacità antinfiammatoria e allevia stress e fatica. Riduce i sintomi da affaticamento e rifornisce energie, dando lo sprint giusto all’organismo, migliorando anche le performance sportive.

È denominato anche albero della vita, dal momento che tutte le sue parti possono essere sfruttate: oltre alla polpa anche l’acqua, il latte, l’olio, il guscio e le foglie... insomma fu una lectio magistralis sul Cocco in un pomeriggio assolato nella riviera Ispice da un inaspettato Edoardo...

Cocco fresco cocco bello, fu pure il tormentone estivo di Ombretta Colli con l’aiuto di Battiato 1963

Ombretta Colli, genovese, classe ’43, ce la ricordiamo per tre ragioni: è stata un’attrice/cantante attiva dagli anni ’60 agli anni ’80, nel 1994 si butta in politica a fianco di Silvio Berlusconi e della sua neonata Forza Italia e ultimo, ma non ultimo, è stata la moglie di un certo Giorgio Gaber. E qui già vedo i vostri volti sconcertati nell’abbinare insieme le due informazioni sulla carriera politica e la vita privata, ma non è questa la sede per parlarne.

Quello di cui bisogna parlare oggi è “Cocco Fresco Cocco Bello”, un brano del 1983 presentato al Festivalbar e che vede come titolo la celeberrima espressione dei venditori ambulanti di cocco sulle spiagge italiane. A parte la copertina il disco non ha assolutamente nulla che richiami spiagge, sole e tutta quella sequela di sensazioni/situazioni tipiche delle canzoni a tema estivo. Di contro, spiegare di che cosa parli il brano è impresa ardua dato che (per dirla alla Vasco) un senso non ce l’ha. Più che di un testo si potrebbe parlare di un collage, d’immagini vissute in prima persona che saltano da discorsi sul benessere fisico (“la cura delle terme mi fa bene / vediamo se la linea si mantiene”) ad altre istantanee che paiono non avere collegamento tra di loro (il verso sopra riportato è seguito da “nei ristoranti aperti anche alle due di notte/ c’è chi ci prova a farmi un po di corte”). Il tutto viene sostenuto da un ritornello altrettanto indecifrabile (“Cocco fresco, cocco bello / non è che mi diverta molto”) con suoni che paiono quelli di uno xilofono, in contrasto con la musica delle strofe che segue un ritmo basato su un piccolo riff di chitarra elettrica, molto orecchiabile tra l’altro. Ah, e non dimentichiamoci il coro che introduce le strofe dove viene ripetuta in progressione la parola “Kalimbaue”! Se vogliamo dirla in maniera più semplificata “Cocco Fresco, Cocco Bello” è una canzone dall’ascolto immediato, piacevole, la si può definire anche bella (specie nella parte finale dove la terza strofa sale di tono) ma il cui contenuto è pressoché inintelligibile. E la cosa divertente è che ritrovarsi a canticchiarla, pur non conoscendo il senso di quello che si sta ascoltando, è una reazione immediata. Eppure... Forse una spiegazione c’è: sì perché il testo e la musica di questa canzone provengono dalla mente dell’ultimo nome che ti aspetteresti di trovare implicato in un prodotto del genere... Insomma, sto parlando del maestro Franco Battiato che con la collaborazione del fidato Giusto Pio e della stessa Colli diedero vita ad un 45 giri che oltre a questo pezzo comprendeva un lato B dal titolo “Evaristo”.

Quindi tutto torna. Non avremo ancora trovato il senso a quelle parole, ma sapere che c’è lo zampino di Battiato in tutta questa storia fa pensare che forse in fondo in fondo c’è e siamo noi che semplicemente non lo vediamo...

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi



Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

19 INTERROGAZIONI CON L'AMMINISTRAZIONE CHE RISPONDE SEMPRE COI VERBI DECLINATI AL FUTURO "VEDREMO, FAREMO"...

Rep: Seduta consiliare interamente dedicata al Question time. In apertura, su richiesta dei consiglieri Paolo Cavallaro e Ferdinando Messina, è stato osservato un minuto di silenzio alla memoria del dottore Salvatore Arena, medico deceduto durante la pandemia da Covid, e di due dipendenti comunali recentemente scomparsi.

Franco Zappalà dal canto suo ha chiesto, prima della pausa estiva, una seduta consiliare per trattare l'ordine del giorno, sottoscritto da otto consiglieri, sulla situazione dell'igiene pubblica in città.

La prima interrogazione, a firma Paolo Romano e Paolo Cavallaro, riguardava lo stato di degrado dell'area di parcheggio dell'ex Tribunale e le azioni che l'Amministrazione intende adottare per la pulizia e la eventuale riqualificazione. A rispondere il vice sindaco Edy Bandiera che ha informato l'Aula sull'intervento di bonifica e derattizzazione dell'area, e di messa in sicurezza dello stabile. Per questo intervento, costato oltre 60mila euro, l'Avvocatura ha intimato il pagamento alla ditta proprietaria, in uno alla intima per la pulizia e bonifica dell'area.

La seconda interrogazione, sempre a firma di Paolo Romano e Paolo Cavallaro, riguardava le criticità legate all'entrata in vigore della nuova tassa di soggiorno 2024 senza la previsione di un regime transitorio che ha penalizzato operatori del settore e turisti. In aula l'assessore Coppa ha evidenziato come qualsiasi intervento nel merito sia di competenza consiliare. L'imposta comunque rispetta un dettato normativo e un criterio di proporzionalità che non incide sulla tariffa d'affitto: quest'ultima è determinata dalle strutture ricettive, mentre l'imposta presuppone in ogni caso il soggiorno. Nel mese di giugno del 2023 la tassa di soggiorno ha portato nelle casse comunali 197mila euro; nello stesso periodo di questo anno circa 277mila euro.

La terza interrogazione, sempre a firma di Paolo Romano e Paolo Cavallaro, riguardava la segnaletica stradale e la toponomastica a Cassibile e Fontane Bianche, ormai ritenuta "obsoleta ed indecorosa" attesa la valenza turistica della frazione. A rispondere l'assessore Vincenzo Pantano che nel ricordare i numerosi interventi fatti, ha comunicato l'esito della procedura di affidamento per la manutenzione e la fornitura della segnaletica stradale cittadina che permetterà di intervenire anche nella frazione. Per quanto concerne la toponomastica sarà oggetto a breve di una nuova rivisitazione.

La quarta interrogazione, sempre a firma di Paolo Romano e Paolo Cavallaro, riguardava il servizio di rimozione coatta dei veicoli, il suo funzionamento, le modalità di svolgimento dello stesso, gli interventi fatti e le sanzioni accertate e riscosse lo scorso anno. Nella risposta scritta è stato comunicato l'affidamento in concessione biennale a ditta esterna; la presenza di un autogrù ed un furgone per l'espletamento del servizio, ed il ricovero delle vetture nella sede della ditta; lo scorso anno sono state rimosse 1530 vetture; sono state accertate infrazioni che hanno portato a sanzioni per 90mila euro, 40mila dei quali già incassati.

La quinta interrogazione, sempre a firma di Paolo Romano e Paolo Cavallaro, riguardava le vie Croce del Sud ed Orione che, seppur non acquisite al patrimonio comunale, sono strategiche per la mobilità nell'area. Gli interroganti chiedevano di conoscere le intenzioni dell'Amministrazione sulla loro funzionalizzazione complessiva. Sul punto l'assessore Vincenzo Pantano ha dato la piena disponibilità al loro inserimento all'interno del nuovo "Piano di viabilità" che sarà oggetto di confronto con la IV Commissione. Per il quale dovranno poi essere messe in sicurezza e manufatte. Nelle more, intanto, saranno adattati alcuni provvedimenti per rendere sicura la circolazione.

La sesta interrogazione, sempre a firma di Paolo Romano e Paolo Cavallaro, riguardava gli spettacoli programmati per la stagione estiva. In particolare se era stata prevista una programmazione su tutto il territorio comunale, l'allestimento di palchi nelle diverse piazze cittadine, o all'interno di aree comunali per attività di intrattenimento. A rispondere in aula l'assessore alla Cultura Fabio Granata che nel ricordare i nove eventi programmati dal Comune e le recen-

ti iniziative all'interno delle feste patronali, ha condiviso la necessità del decentramento delle attività, comunicando imminenti iniziative culturali a Cassibile, Belvedere, Grottasanta e Santa Lucia, dove da metà agosto sarà riproposta l'iniziativa del Cinema all'aperto.

Il settimo punto un'interpellanza, a firma di Ivan Scimionelli, riguardava i lavori di messa in sicurezza sul costone e sulla piattaforma "Ex Lido della PS". In particolare per l'interpellante esistono criticità riscontrate a seguito di attività ispettiva, in merito all'esecuzione in sicurezza dei lavori, al materiale utilizzato, al personale impiegato. Nella risposta scritta del responsabile del procedimento si è comunicato la regolarità della esecuzione in sicurezza dei lavori, e della idoneità di materiali e personale impiegato. La messa in sicurezza dell'area demaniale è un progetto finanziato dalla Regione Siciliana, i lavori sono in corso di ultimazione. Lo hanno ribadito in aula sia l'assessore Pantano che il tecnico responsabile del procedimento. L'ottava interrogazione, a firma di Francesco Vaccaro, riguardava il mancato spazzamento nelle vie Bulgaria, Lazio, Ali, Palma, Sgandurra, Rizza, Monteforte, vicolo ai telefoni, Panico, Unione Sovietica, Norvegia, Danimarca, Acireale, Vizzini, Paternò, Ferrero ed in altre ancora. A rispondere in aula l'assessore Salvatore Cavarra. Queste strade rientrano in zona 2B e sono quindi oggetto di spazzamento due volte a settimana; eventuali inadempienze, ha aggiunto, saranno contestate a Tekra. Da capitolato, infine, l'unica area oggetto di spazzamento quotidiano è piazza Duomo.

Su proposta del Presidente Di Mauro accorpata la trattazione delle interrogazioni sulla problematica degli incendi. La nona interrogazione, a firma di Paolo Romano e Paolo Cavallaro, sull'attuazione dell'Ordinanza sindacale in materia di prevenzione incendi nei terreni incolti. In particolare le azioni di ricognizione, prevenzione, di diffida e sanzionatorie fatte a carico dei privati che non provvedono alla pulizia delle loro aree; e la pubblicazione sul sito istituzionale delle aree pubbliche incolte.

Con la sedicesima interrogazione, a firma del gruppo consiliare del Pd ed illustrata in aula da Angelo Greco, i firmatari chiedevano di conoscere l'attività la pulizia dei terreni incolti di proprietà comunale ed il rispetto delle eventuali ordinanze di intima alla pulizia nei confronti dei privati.

La diciassettesima interrogazione, sempre a firma del gruppo consiliare del Pd ed illustrata in aula da Massimo Milazzo, era finalizzata alla richiesta di informazioni sul censimento dei terreni comunali incolti e sul rispetto delle ordinanze comunali rivolte ai proprietari degli stessi. Nella sua risposta, l'assessore Pantano, dopo aver comunicato l'avvio della pulizia delle aree comunali a metà luglio, affidato per un totale di 60mila euro, ha preannunciato anche quella per i canali. L'assessore Consiglio ha comunicato invece l'aggiornamento, a tutto il 2022, del catasto degli incendi; e che è in fase di acquisizione e redazione quello del 2023. Il comandante della Municipale Stefano Blasco ha invece comunicato che ad oggi sono stati elevati trenta verbali a carico dei privati inadempienti all'Ordinanza sindacale di pulizia dei terreni.

La decima interrogazione, a firma di Ivan Scimionelli, riguardava il riscontro ad una precedente mozione per l'attuazione di azioni a tutela del paesaggio, della mobilità e per il camperismo abusivo su Riva delle Poste/Riva Nazario Sauro. A rispondere l'assessore Vincenzo Pantano che nel comunicare l'esito della procedura di affidamento per la manutenzione e la fornitura della segnaletica stradale cittadina, ha confermato l'intenzione degli uffici di procedere con l'attuazione della mozione approvata, che andrà ad essere armonizzata con il nuovo piano di mobilità per Ortigia.

La dodicesima interrogazione, sempre a firma di Ivan Scimionelli, riguardava il ripristino della segnaletica orizzontale e verticale su via Tevere, e le diverse criticità in atto nell'area. Identica la risposta fornita come su Cassibile, con il preannunciato intervento a seguito dell'esito della gara per l'affidamento dei lavori di rifacimento delle se-

gnaletica. Circa la pavimentazione non a regola d'arte, sarà inserita tra le priorità nel prossimo appalto di manutenzione stradale.

La tredicesima interrogazione, a firma di Cosimo Burti, riguardava lo stato di degrado in cui versa la statua di Archimede del rivellino del ponte Umberto, sulla quale non si è intervenuto nonostante la previsione in bilancio delle spese di manutenzione da prelevare dalla tassa di soggiorno. Burti chiedeva di conoscere le intenzioni dell'Amministrazione sugli interventi da attuare. Nella risposta scritta degli uffici, ribadita dall'assessore Granata, la comunicazione dell'appalto dei lavori di ripristino dell'illuminazione a led del basamento e quello per l'individuazione della ditta che curerà la pulitura della statua e del basamento. Essendo scaduta la precedente collaborazione con la ditta incaricata, una volta ripristinata l'integrità del monumento, si procederà all'affidamento per la sua manutenzione ordinaria con sponsorizzazione.

La quattordicesima interrogazione, a firma di Ivan Scimionelli, riguardava il mancato ripristino in su via Elorina 23 dell'impianto semaforico per rendere accessibile, in sicurezza, la base Das del distacco dell'Aeronautica. Sul punto la comunicazione da parte dell'assessore Pantano dell'appalto per la fornitura di due semafori, che andranno ad essere installati uno nell'area oggetto della interrogazione, e l'altro per il passaggio pedonale del Talete.

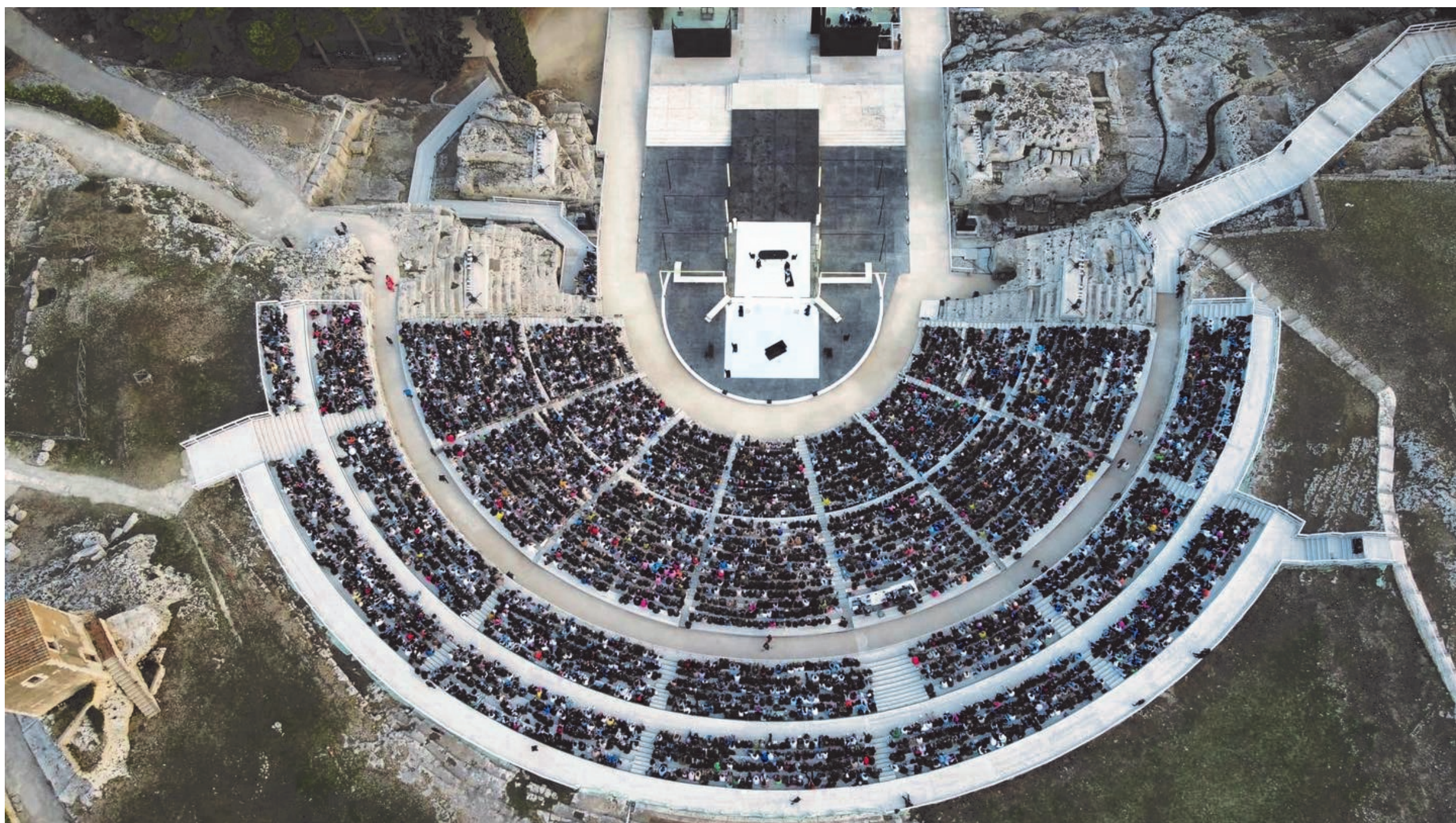
La quindicesima interrogazione, a firma del gruppo consiliare del Pd ed illustrata in aula da Angelo Greco, riguardava l'interruzione del servizio idrico nelle ore notturne nella frazione di Cassibile e la qualità dell'aria nella zona. Oltre a chiederne le motivazioni, gli interroganti hanno rilanciato un precedente progetto per la realizzazione di una condotta idrica da Cassibile a Fontane Bianche. A rispondere in aula l'assessore Salvatore Consiglio che facendo sua la nota di Siam, per la qualità dell'aria ha escluso un collegamento diretto con le infrastrutture, ricollegandolo invece ad una tipologia di concimazione; mentre per il servizio idrico ha comunicato il lento ma graduale miglioramento del servizio di erogazione, problema peraltro che ha interessato tutto il territorio. Il progetto di una nuova condotta idrica rientra tra quelli per i quali esiste uno specifico atto di indirizzo della Giunta.

La diciottesima interrogazione, a firma del gruppo consiliare del Pd ed illustrata in aula da Massimo Milazzo, riguardava la fornitura idrica a Belvedere, con riferimento alla capacità di pozzo Grottone di soddisfare le esigenze della frazione. Gli interroganti, sul punto, hanno chiesto l'eventuale realizzazione di un secondo pozzo che, in sinergia con quello attuale, possa assicurare la stabile fornitura idrica a Belvedere. Nella risposta data dall'assessore Consiglio, l'allegata nota di Siam con la comunicazione del consistente abbassamento del livello idrico legato all'uso irriguo privato che, cominciato in maniera importante già in questo mese, potrebbe ulteriormente aggravarsi. Siam potrà operare solo con l'acqua residua che, ormai insufficiente, costringerà a turnazioni e riduzioni notturne necessarie a ripristinare una adeguata pressione. Questo su tutto il territorio comunale e con preavviso alla cittadinanza.

La diciannovesima interrogazione, a firma del gruppo consiliare del Pd ed illustrata in aula da Massimo Milazzo, riguardava la sicurezza della movida notturna in Ortigia, alla luce dei sempre più frequenti episodi di criminalità, l'ultimo dei quali una violenza sessuale; e le iniziative che l'Amministrazione intende intraprendere per la sicurezza di residenti e turisti. A rispondere in aula l'assessore alla Polizia municipale Giuseppe Gibilisco che, ricordando le diverse riunioni in Prefettura del Comitato per l'Ordine pubblico, ha evidenziato la cronica carenza degli organici delle Forze dell'Ordine che di fatto limita una capillare presenza. Sotto questo profilo, Gibilisco ha preannunciato il prossimo incremento dell'organico di Polizia municipale; e il possibile ricorso a dissuasori per alcune aree del centro storico.

Gli anziani erano in gita per gli spettacoli classici

Quelle parodie erano folli



In quella vecchia e sperduta Casa di Riposo, quel giorno, si respirava un'aria diversa preta di letizia e aspettative. Gli anziani ospiti, dopo varie richieste ignorate, proteste, contestazioni e ribellioni; erano riusciti nel loro intento. La direzione aveva finalmente dato corso al loro desiderio e presto sarebbero andati in gita turistica. La meta prescelta era Siracusa, l'antico teatro di pietra, dove avrebbero potuto assistere a quelle manifestazioni che loro ricordavano come "Feste classiche".

Tutti gli anziani ospiti avevano avuto a che fare con quelle memorabili rappresentazioni e ne conservavano un ricordo vivo e nostalgico. Fremevano al pensiero di poter tornare a godere nuovamente di quei scenari fantastici e suggestivi. Finalmente il giorno fatidico arrivò e nonostante gli acciacchi, il direttore dovette faticare parecchio per frenare gli entusiasmi di quel gruppetto di attempati, i quali cantando e saltellando si accingevano a salire sul torpedone, allo scopo noleggiato, come fossero liceali in gita scolastica.

La giornata, nonostante l'esultanza, era iniziata male. Il signor Achille si era beccato una brutta tendinite al tallone e purtroppo era dovuto rimanere a letto. A lui sarebbe dovuto spettare il posto d'onore, a lato del conducente, ora preteso dal colonnello in quiescenza Aiace che ne rivendicava l'assegnazione per ruolo e importanza. Non ebbe il tempo di far valere le sue ragioni che il più furbo cavalier Ulisse vi pose le chiappe. Ne nacque una turbolenta discussione che rischiò di far naufragare la gita. Per fortuna, aiutandosi con un bastone, il malandato signor Filottete, un tempo marinaio e naufrago, nonostante la perpetua ferita alla gamba era riuscito a raggiungere il mezzo e prese posto al fianco di Ulisse. A questo punto il caparbio Aiace, andò a sedersi agli ultimi

posti, col viso animato da un perfido sorriso. La ferita di Filottete puzzava incredibilmente e quella sarebbe stata la giusta punizione alla tracotanza di Ulisse.

Ripresa la serenità gli altri ospiti iniziarono a salire: il cieco Edipo sostenuto dalle figlie Antigone e Ismene, seguiti da Eteocle e Polinice, sempre col broncio l'uno verso l'altro. Quei due, prima o poi, si sarebbero scannati, pensava la vecchia Ecuba, madre di tantissimi figli tutti deceduti in circostanze tragiche. Le rimaneva solo Cassandra che l'accompagnava, ma pare non avesse tutte le rotelle a posto. Appena seduta tirò fuori un mazzo di tarocchi e iniziò a fare previsioni su come sarebbe andato il loro viaggio. Venne prontamente zittita dall'atletico Eracle fortemente infastidito da quei vaticini e da una miriade di eczemi che gli ardevano su tutto il corpo.

La bella Elena, nonostante non più fanciulla, attraversò il corridoio del torpedone con tanta grazia ed eleganza da suscitare l'ammirazione di tutti, a esclusione di Prometeo il quale la notte doveva essere legato al letto, per sopire i calori del fuoco ardente che avrebbe voluto donare all'umanità, ma solo al genere femminile e in particolare alla bella Elena. Ci aveva già provato e aspettava vanamente il momento per riprovarci, pertanto alla sua vista si rodeva il fegato.

Fra inni ed elegie, fra sbuffi ed euforie, il viaggio ebbe termine. Si aspettavano di alloggiare in un priteo stellato, trovarono una affittacamere di quart'ordine squallido e non proprio pulito. Era alta stagione e i costi erano decisamente alti, aggravati da una tassa di soggiorno iniqua. Il professor Platone, direttore della struttura, ebbe il suo da fare per convincerli ad accettare quell'alloggio. Avrebbe volentieri rinunciato a quella gita, non amava il teatro e con la città pre-

scelta non aveva mai avuto un buon rapporto e ne conservava un brutto ricordo. Alla fine, però, riuscì a convincerli, aiutato soprattutto dalla frenesia dei suoi ospiti di tornare nel luogo al quale erano legati.

Il vecchio autobus li scaricò a pochi passi dal teatro di pietra e in fila indiana gli anziani presero ad attraversare il cancello d'ingresso alla cavea. Sin da subito rimasero delusi nel non trovare più la sacra pietra che ben conoscevano bensì una quantità infinita di assi di legno, col le quali erano stati ricoperti i larghi gradoni. Ma non finì lì. Al calar del sole, potenti riflettori illuminarono la scena e subito dopo una musica infernale venne fuori da quelle colonne scure e bucherellate, le cui vibrazioni fecero tremare le poche pietre rimaste in piedi.

Il primo a ribellarsi fu il signor Eracle il quale, nonostante non più giovane, con un balzo saltò sulla scena e con forza scagliò altoparlanti e strumenti fuori dalla scena stessa. Lo seguì Aiace, sempre ingrugnato e ancora Ulisse e tutti gli uomini che ancora conservavano un po' della passata forza, le donne non furono da meno.

Gli artisti che avrebbero dovuto esibirsi se la diedero a gambe e con essi buona parte del pubblico pagante. Chi ebbe il coraggio di rimanere ebbe la fortuna di vedere tutti quegli anziani salire sul palco, uno per volta, interpretare la propria storia, la propria vicenda umana, con slancio e passione.

Per quella volta aveva vinto il mito. I nostri eroi, però, vennero ben presto bloccati da vigilianti e infermieri della neuro e dopo qualche giorno di osservazione al manicomio cittadino, vennero riportati nella loro Casa di Riposo, dove insieme a loro riposa il mito. Chi sa per quanto?

Liddo Schiavo

Ciccio tavuluni aveva verso la fine della Giudecca il suo negozio di bare

Voglio raccontare un piccolissimo aneddoto, forse un po' pittoresco, ma che spieghi bene cosa significava essere ortigiano. Erano gli inizi degli anni 70. O gli inizi degli anni 80. Ortigia era stata la piccola Siracusa. Eravamo in pieno esodo verso Santa Panagia e Viale Zecchino. I più abbienti cercavano casa in Corso Gelone e nelle vicinanze. Ortigia era una sub urbe, fredda povera buia. Chi viveva nel piano terra era poverissimo spesso. Ci stavano famiglie, senza bagno, che vivevano in 10 dentro una stanza. Per lo più famiglie di pescatori o di operai. O di gente che si era trasferita in Ortigia perché aveva parenti in carcere, nella "casa con un occhio" in Via V. Veneto. Nei piani alti vivevano i ricchi, i professionisti. Ma insieme, ci si conosceva tutti e tutti facevano comunità. Una sera, come quasi ogni sera, si faceva "caminetto" presso la edicola di giornali di Salvino Finocchiaro. Per stare insieme e sparare cazzate. Sì, sparare cazzate e' anche questo un modo di essere siracusano. Un esercizio di stile e fantasia. Ma tra le cazzate si mischia sempre qualche buona idea. E' forse un retaggio antico del nostro essere greci. Comunque: Maurizio Zivillica mi soggiunse, invitandomi a seguirlo. Non ricordo se eravamo prossimi alla Pasqua, ma nell'aria si respirava una atmosfera di festa. Zivillica mi trascinò alla giudecca. Vicino la chiesa di San Filippo. Anzi per la precisione vicino il chiosco di Don Ciccio, i cui gelati restano una icona indimenticabile. Trovammo la Via per metà imbandita a festa e un brulicare di gente, erano quasi tutti i residenti della Giudecca. Ognuno portava una sedia, con la seduta di paglia intrecciata. Al centro della Via c'era un lungo tavolo ricoperto da lenzuola bianche. Cosa fosse: lo capii dopo. I ricchi del quartiere, presumo tra questi l'avvocato Piero Fillioley, avevano organizzato una grande mangiata da offrire a tutti, perché tutti si era famiglia. Chi più ha, più da. Ogni uno portava comunque qualcosa. Chi pomodori secchi, chi polpette di patate, chi acciughe, chi olive, chi vino... ma quel lungo tavolo era il centro di attenzione della storia. Ciccio tavuluni aveva, verso la fine della Giudecca, il suo negozio (oggi lo nobiliteremmo chiamandolo Atelier) di bare. Di casse da morto, che lui esponeva in bella vista "a dritta" appoggiate alle pareti della Via. I bambini, i piccoli "malacarni" che crescevano per strada, a volte giocavano a nascondino e si nascondevano in quei macabri rifugi. Sì, lui era per tutti il tabutaro. Don Ciccio tavuluni aveva messo



a disposizione le sue bare per armare quella lunga tavolata, ricoperta da lenzuola bianche della "gentuzza" che facevano da tovaglie per una occasione conviviale. C'era una allegria contagiosa e tutti erano accoglienti e fraterni. Mangiammo tanto e familiariz-

zammo con tutti. Ovviamente ci ubriacammo, come tutti gli altri. Non c'erano ricchi e poveri, ex galeotti o gente per bene. Eravamo ortigiani con un cuore solo. Credo che tale tradizione si sia perduta, come tanto altro. E forse anche la autentica Ortigia. Ma

mi è sembrato di vivere il sogno della inclusione perfetta. Questa era una comunità orizzontale e vera. Questa era la magia di Ortigia. Del "Genius Loci". Questa Ortigia mi manca tantissimo ...

Alex Zappalà

Del "Santuario del Ciane" resta la colonna orfana come traccia della città greca

IL SANTUARIO DEL CIANE

Cavallari ritiene che il muro completo del tempio fosse di m.36,33: si trattava, quindi, di una struttura molto ampia, che superava 1000 mq, i cui paramenti murari esterni non risultavano finemente rifiniti. Le pareti interne presentavano tracce di muratura e la pavimentazione era forse realizzata a mosaico, come il rinvenimento di cubetti di m 0,04 nel terreno circostante, gli fece pensare.

La colonna orfana era riuscita a rimanere in compagnia di un'altra, per più di cento anni; oggi è sola e... a testa in giù.

L'intensa attività edilizia che caratterizzò, com'è noto, la colonia corinzia Siracusa, si estrinsecò in tutte le tipologie architettoniche, raggiungendo livelli ottimali e dimostrando l'alto grado di specializzazione delle maestranze. La sola estensione della città greca, che nel periodo ellenistico raggiunse l'apice dei 325 ettari di superficie costruita, basterebbe da sola a testimoniare l'enorme valenza urbanistico-architettonica della "più grande città greca e la più bella di tutte", come la definì Cicerone nel noto passo delle Verrine (11,4).

Ma la città greca vive principalmente del proprio territorio: essa è da considerarsi, quindi, come il pianeta attorno al quale, fuori dalle mura di fortificazione, orbitano piccoli satelliti, i suburbi e i luoghi sacri. L'avvio alla fondazione coloniale non è mai disgiunto dalla sacralizzazione del sito prescelto. E se il "sacro" ci appare monumentale e maestoso nei templi entro le mura, al di fuori di queste ha generalmente dimensioni assai più modeste, come nell'Antro a Scala Greca e nella favissa a Belvedere dedicati ad Artemide, nel santuario di Apollo Temenite e in quello della Stazione nonché nel tempio di Ciane, con l'unica eccezione forse dell'imponente tempio dedicato al padre degli dei (Zeus Olimpio) nell'altura di Policne. Dal punto di vista topografico è indubbio che i santuari extraurbani erano ubicati in punti nevralgici per il controllo del territorio, andandosi ad attestare, nella maggior parte dei casi, nei siti interessati da preesistenti culti indigeni determinandone la ellenizzazione.

Tracce evidenti di riutilizzo di blocchi "antichi" si possono osservare sui muri a secco più o meno ricoperti da rovi e pale di fichidindia e nella muratura della casa stessa che presenta alcuni squarci. Nell'affrontare il problema dei santuari extraurbani di Siracusa ho rilevato che gli storici ne indicano sempre l'ubicazione con la possibile precisione, mentre di quello della ninfa Ciane fanno un troppo generico riferimento alla zona della fonte.

L'assetto geomorfologico del territorio in questione era, sino alla bonifica della fine dell'800, com'è noto, essenzialmente paludoso (era la palude Lisimelia o Syrakò).

Se una struttura templare era stata costruita, essa doveva necessariamente sorgere su un'altura ed in relazione visiva con l'Olimpeion sulla Policne (oggi "Due Colonne": con riferimento alle uniche due colonne superstite) e non doveva essere troppo vicina al laghetto-sorgente (Testa della Pisma e Pismotta) per gli stessi motivi. Nel 1887 il cavaliere Francesco Saverio Cavallari, primo direttore del museo archeologico di Siracusa, pubblicava un interessante (ma oggi forse dimenticato) rendiconto di scavo effettuato nel territorio, sul Cozzo Scandurra.

Racconta il Cavallari che il notaio Concetto Chimirri, "assai devoto all'incremento del Museo Siracusano", donò ad esso una "preziosa scultura". Si trattava di una grondaia a testa leonina in pietra calcarea attaccata ad un frammento di sima dell'altezza di m 0,34 e della lunghezza di m 0,465. Questo reperto era venuto casualmente alla luce durante alcuni lavori di cava sul Cozzo Scandurra. I picconieri, i quali avevano il compito di costruire un muro a secco nella proprietà vicina del Sig. Antonino Di Silvestri, "trassero grande quantità di massi squadri di tufo calcareo, coi quali, rompendoli, fecero il nuovo muro per la lunghezza di 150 metri". Il rinvenimento della gronda e dei numerosi blocchi



la colonna superstite.

su una delle colline attorno alla Fonte Ciane, mise subito il Cavallari in grado di affermare che "così ci fosse indicato il luogo ove sorgeva il sacrario dedicato alla Ninfa, da cui la famosa fonte ebbe nome". Autorizzato dall'allora proprietario barone Giuseppe Scarichimi, l'archeologo iniziò la sua campagna di scavo riportando alla luce non solo un frammento di un'altra grondaia a testa leonina, ma resti "di antico muro, e molti e grossi frammenti di fittili, collegati con grappe di piombo, e pezzi di tegole e di tegoline curvilinee".

Si riuscì così a seguire la parte perimetrale dell'edificio: per intero, il muro occidentale lungo metri 36,33; parzialmente i muri settentrionale (per metri 10) e meridionale (per metri 20); totalmente asportato dai picconieri il muro orientale. Benché questi ultimi non si fossero limitati a quest'asportazione, ma avessero praticato, nella parte basamentale, un vero e proprio scavo in profondità, Cavallari riuscì a ricostruire la pianta della costruzione che a lui risulta essere quadrata. Due pezzi di colonne in pietra calcarea scanalate furono gli unici altri elementi architettonici ritrovati nell'angolo Nord-Ovest della struttura.

Lungo le parti perimetrali interne dei filari dei muri la presenza di una serie di "recipienti rotti e restaurati con grappe di piombo, disposti l'uno appresso all'altro, con piccolissimo intervallo, non poggiati sopra solido suolo, ma conficcati in uno strato cretaceo, e lateralmente murati in calcestruzzo" potrebbero far pensare alla funzione culturale del fabbricato.

"Tutto adunque dimostra, che in questo Cozzo di Scandurra fosse stato eretto un edificio decorato di colonne, che pel loro diametro di metri 0,49, bene potevano sorgere sui muri, che hanno lo spessore di metri 0,56. Il quale edificio altro non poteva essere se non il santuario della Ninfa Ciane (tēs Kuànes ieròn, Diod. XIV, 72), donde nel 396 av. Cr. Dionisio attaccò i Cartaginesi comandati da Imilcone".

Chi volesse oggi individuare sulla carta dell'Istituto Geografico Militare la denominazione Cozzo Scandurra (che doveva far parte del feudo del barone omonimo) rimarrebbe deluso, perché di esso non v'è traccia. Il nome del barone, invece permane nel Canale Scandurra (Sgandurra, nel Foglio di mappa 92 di Siracusa) realizzato per bonificare la palude alla fine dell'800 e nella contrada a Nord della Sorgente del Ciane. Volendo, quindi, individuare il sito da Cavallari segnalato, non restava che il sopralluogo sul territorio. Dopo giorni e giorni di ricerche e di indagini presso la gente del luogo, in particolare alle Masserie Napoletano e Biancuzza, che rivelarono difficoltà maggiori del previsto a causa soprattutto delle trasformazioni agrarie intervenute in un lungo arco di tempo, sono riuscita a trovare nell'attuale località Biancuzza il muro a secco, lungo 150 metri, realizzato con i blocchi rotti provenienti dal Cozzo Scandurra, in gran parte nascosto dai rovi. Sotto i fichidindia si intravede un muro a secco e, in primo piano, un blocco sporgente del tempio (uno dei tanti reimpiegati) che sembra voglia farsi notare dal passante!

Di fondamentale importanza è stata la dichiarazione del Sig. Diego Beliamo, proprietario di un fabbricato vicino, il quale mi ha raccontato di aver visto, nel 1998, durante una delle sue passeggiate a cavallo, due colonne antiche nei pressi di un caseggiato rurale abbandonato, che non doveva essere lontano dal predetto muro a secco. La ricerca ha dato esito positivo. Dentro un agrumeto ho individuato il caseggiato rurale: lungo il prospetto della casa biancheggiava tra le erbacce una



In alto: Sotto i fichidindia si intravede un muro a secco e, in primo piano, un blocco sporgente del tempio (uno dei tanti reimpiegati) che sembra voglia farsi notare dal passante!

sola colonna. La casa risulta chiaramente costruita per largo tratto sopra un filare di grossi blocchi di pietra calcarea regolarmente squadri e che ritengo costituiscono il limite del basamento del tempio, nella loro giacitura originaria, che probabilmente prosegue al di sotto del pavimento della casa. Altri blocchi, non integri, sono a questa accostati a mo' di zoccolatura tanto che, davanti alle soglie delle porte fungono da gradini. Delle due colonne viste sino al '98 dal Sig. Beliamo ne rimane soltanto una, per di più fissata capovolta. L'imoscapo, infatti, si trova nella parte superiore e la parte inferiore, non più aderente alla superficie di base, è sostenuta con inzeppatura di frammenti vari. Tracce evidenti di riutilizzo di blocchi "antichi" si possono osservare nei muri a secco, più o meno ricoperti da rovi e pale di fichidindia, e nella muratura della casa stessa, che presenta alcuni squarci. Nel terreno circostante, smosso dall'aratro, il cocciame più vario affiora differenziandosi per il colore rossastro. Non credo ci possano essere dubbi sul fatto che la descrizione del Cavallari sia da riferirsi a questo sito, oggi Masseria Navora. Nonostante la costruzione della casa rurale sia sicuramente anteriore alla legge n. 1089 del 10 giugno 1939, non si può fare a meno di rammaricarsi per quello che rappresenta il completamento di una vera e propria distinzione già in atto fin da epoca lontana, se è vero, come è vero, che già nel 1887, l'archeologo parlava di avanzi di costruzioni. Non si può, poi, tacere del totale stato di abbandono di quel poco che oltre un secolo fa era stato individuato. La scomparsa di una delle colonne e la riutilizzazione di blocchi della antica struttura nella costruzione o nel rifacimento di muri a secco, sono segni di una troppo lunga rinuncia ad ogni azione di tutela e salvaguardia, che ci si augura cessi prontamente per la salvezza di quei brandelli lapidei, che non devono cadere nell'oblio.

Continua la lotta di potere all'Asp

Ad agosto l'ingegner Caltagirone dovrebbe nominare/scegliere i nuovi direttori che lo assisteranno per risolvere i problemi dimenticati

Come possiamo credere a questa gente? Che ci dice che l'ospedale di Siracusa sarà un Dea di 2 livello, che si abatteranno le liste d'attesa in breve, che ci sarà un cambio di passo nella gestione dei collaboratori del direttore generale, eccetera se poi il termine di 15 giorni tanto enfatizzato da Schifani per la nomina, dopo la firma del contratto di dg, dei direttori sanitario ed amministrativo ha già superato il tempo massimo. Perché altrove la triade è completa e qui no? Come possiamo credere a questa politica becera da quattro soldi che "non ha raggiunto l'intesa" (testuale) sulla spartizione delle poltrone? Francamente ci siamo stancati. Sarebbe un tema da archiviare come una delle tante piaghe di questa città. La gestione amministrativa è essa stessa logorante e per lo più protesa ad incrementare le prebende dei consiglieri comunali per giustificare quelli di sindaco e giunta. Come possiamo tollerare senza che qualcuno metta il naso, avendo il potere di farlo, su certe macroscopiche storture?

Abbiamo un patto con i cittadini e per quanto stanchi di pigiare sui tasti di un computer su questi temi, mentre ci arrivano

"raccomandazioni" di mollare la presa su questo o su quel personaggio Asp, continuiamo a scrivere che Caltagirone non sceglie nessun direttore e ad oggi (speriamo ci smentisca pur fuori tempo massimo, ma la decisione dovrebbe arrivare ad agosto) restano in sella Madonia e Lombardo. Il primo non da tregua a nessuno, cerca appoggi anche a Belzebù pur di restare in corso Gelone. Il secondo se ne andrebbe volentieri, ma anche lui è rimasto impigliato nei sentimenti che questa città suscita. È una storia già vista e tipica di certe latitudini.

Da Avola arrivano indicazioni per un direttore sanitario, da Rosolini altre. Da Melilli altre ancora. Non ne possiamo più di trovare intese. Ma è possibile che Caltagirone che fa par-



te del gioco e dunque gioca anch'esso non possa scegliere qualcuno di sua reale fiducia? Il governo regionale promette ciò che non ha nessuna voglia di mantenere: l'autonomia dei manager ma deve dettare legge su questo o quel candidato (perché di candidati si tratta, scordatevi la parola "tecnici") alle poltrone laterali del direttore generale.

Vergogna! Ma già promettere una data e disattenderla la dice lunga sul fatto che la sanità siracusana non ha speranze e che la gente ricoverata senza confort minimi (cor-

sie con aria condizionata mal funzionante) che non possono far altro che aggravare le condizioni cliniche e il decorso del paziente. Non abbiamo personaggi politici in grado di dettare legge a Palazzo d'Orleans, ma non per prevaricare ma per garantire i cittadini rispetto i bisogni di salute.

Se, come ci auguriamo, è vero che ad un personaggio come Benedetto Brancati a 91 anni con una mente lucidissima e con capacità amministrative consolidate negli anni è stato chiesto di scendere di nuovo in politica in uno schieramento

che fa eco alla DC di un tempo è segno che non c'è ricambio e la provincia è assetata di persone che possano significare e fare un discorso congruo di alto respiro. La strada piena di buche, le piste ciclabili fatte male, la segnaletica...per carità, sono temi utili, ma non si vede una visione di questa città che faccia rima con il benessere. Ingegnere Caltagirone non è venuto qui in punizione o in vacanza. Ci si aspetta da lei un cambio di passo. O è in grado di farlo o perché è venuto a Siracusa?